

## Elezione e benedizione

Efesini 1,3-6.11-12

<sup>3</sup>Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

<sup>4</sup>In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo  
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,

<sup>5</sup>predestinandoci a essere per lui figli adottivi  
mediante Gesù Cristo,

secondo il disegno d'amore della sua volontà,

<sup>6</sup>a lode dello splendore della sua grazia,  
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

(...)

<sup>11</sup>In lui siamo stati fatti anche eredi,  
predestinati – secondo il progetto di colui  
che tutto opera secondo la sua volontà –

<sup>12</sup>a essere lode della sua gloria,  
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

La [lettera agli Efesini](#) riporta, subito dopo il prescritto, una composizione in prosa ritmica, nella quale si descrive, in forma di preghiera benedicente rivolta a Dio Padre, lo svolgersi per tappe successive del piano salvifico. Il brano consiste in un lungo periodo in cui si accumulano senza sosta ritornelli, riprese tematiche e formule dossologiche. La composizione è una specie di salmo cristiano in forma di benedizione, cioè una di quelle libere composizioni ispirate al contesto della liturgia comunitaria di cui parla l'autore (cfr. Ef 5,19b-20).

Nella frase iniziale si annuncia in modo programmatico il tema della benedizione (v. 3).. Il verbo «benedire» (*eulogèô*) nei LXX traduce in genere l'ebraico *barak*, che significa «lodare, esaltare, glorificare, ringraziare». In questo testo è anzitutto il credente che, con la sua comunità, benedice Dio, cioè riconosce in lui la fonte dei beni salvifici. Il destinatario della benedizione è Dio in quanto «Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (cfr. 2Cor 1,3). Con questa frase si esprime non solo la relazione unica di Gesù Cristo con Dio Padre, ma anche il suo ruolo di mediatore nei confronti della comunità credente che lo proclama «Signore». La dichiarazione iniziale è seguita dalla motivazione, che è formulata con un participio attributivo: «che ci ha benedetti». Ad essa fa seguito l'espressione «con ogni benedizione» che, in sintonia con la terminologia biblica, fa risalire all'azione benedicente di Dio la comunicazione gratuita ed efficace dei beni salvifici (cfr. Nm 6,22-27). La comunità dei credenti benedice dunque Dio perché è stato lui che per primo ha riversato su di essa la sua benedizione, cioè i suoi doni. Questi sono designati come «spirituali», poiché in essi si manifesta l'opera dello Spirito. La benedizione si attua «nei cieli»: questa espressione è caratteristica della lettera agli Efesini, dove ricorre altre quattro volte per indicare l'ambito in cui Dio risiede. La formula finale «in Cristo» mette in risalto il ruolo di mediatore che gli è stato conferito quando, con la sua risurrezione, è entrato nei cieli (Ef 1,20; 2,6), dove esercita la sua totale signoria rivelando e attuando il disegno salvifico di Dio (Ef 3,10; 6,12).

La benedizione divina, che si manifesta nel tempo, è l'espressione di una scelta che ha avuto luogo prima della creazione del mondo» (v. 4a). Il verbo «scegliere» indica l'iniziativa libera e gratuita di Dio a favore del popolo che ha liberato, introdotto nell'alleanza e fatto destinatario dei beni salvifici (cfr. Dt 4,34.37). Esso ricorre nell'epistolario paolino per rimarcare l'assoluta gratuità ed efficacia salvifica di Dio a favore dei credenti (1Cor 1,27.28). L'espressione «prima della creazione del mondo» richiama da una parte la concezione giudaica circa la preesistenza di alcune realtà spirituali (la legge, la sapienza, il messia) e, dall'altra, le affermazioni bibliche secondo cui i profeti sono scelti da Dio prima della loro nascita (Ger 1,4; Is 49,1.5; cfr. Gal 1,15; Rm 8,28-31).

I credenti sono stati eletti «per essere santi ed immacolati al suo cospetto nell'amore» (v. 4b), cioè per entrare nell'ambito della santità divina, che comporta l'eliminazione del peccato e una vita moralmente pura (cfr. Ef 5,25-27). L'espressione «nell'amore» (*en agapêi*), che conclude la frase, indica la fonte da cui promana l'azione elettiva di Dio e, al tempo stesso, la modalità con cui si attua la santità dei credenti. Questo secondo significato è lo stesso che la formula assume nel seguito della lettera, dove è usata altre cinque volte (cfr. Ef 3,17; 4,2.15.16; 5,2).

Lo scopo dell'elezione è indicato con il vocabolo «filiazione (adottiva)» (*hyiothesia*), che rimanda ad un'istituzione giuridica dell'ambiente greco-romano (v. 5). Nelle sue lettere Paolo ne fa uso per esprimere la dignità dei battezzati che partecipano fin d'ora alla condizione filiale di Gesù Cristo, il Figlio unico di Dio (Gal 4,5; Rm 8,15.23; cfr. 9,4). Il vocabolo è sconosciuto alla versione greca della Bibbia (LXX) e non si trova nei testi extrapaolini del NT. Anche l'adozione filiale dei credenti dunque viene fatta risalire alla radicale e gratuita iniziativa di Dio Padre, che riversa su di loro l'abbondanza della sua benedizione in Cristo. Per dare espressione all'iniziativa salvifica di Dio si fa ricorso al verbo «pre-destinare», (predeterminare, prestabilire). Con esso si sottolinea la gratuità dell'iniziativa divina che precede ogni merito da parte dell'uomo (cfr. Rm 8,28-30).

La scelta da parte di Dio è avvenuta «secondo il disegno d'amore (*kata tèn eudokian*) della sua volontà» (cfr. Ef 1,9a.11b). Tutto il processo salvifico corrisponde dunque a una decisione iniziale e determinante di Dio che ha come scopo «la lode dello splendore della sua grazia» (lett. a lode e gloria della sua grazia) (v. 6; cfr. Ef 1,12a.14c). La «gloria» nella tradizione biblica indica lo splendore irraggiante della potenza benefica di Dio. Questa ora viene riconosciuta dalla comunità nell'azione salvifica di Dio Padre in Cristo, la cui gratuità è nuovamente sottolineata con il verbo «donare» (lett. «fare grazia»). Il fondamento e l'ambito storico di questo dono gratuito e benigno di Dio è indicata con l'espressione: «nell'amato». Quest'ultima formula corrisponde all'espressione «in Cristo» o «in lui» dei versi precedenti. Ma essa aggiunge all'espressione dell'amore gratuito di Dio una qualifica di carattere «paterno».

Il testo liturgico omette i vv. 7-10 nei quali si descrive il ruolo di Cristo nella redenzione dell'umanità e la sua centralità nel piano di Dio come capo di tutto il creato; esso continua poi con la parte finale della benedizione (vv. 11-12): in essa si indica come destinatari dell'iniziativa salvifica di Dio un gruppo di persone, designato con il «noi», i quali dall'inizio sono stati predestinati, in forza del libero progetto di Dio, a lodare il vero Dio e a sperare in Cristo. È chiaro che si tratta dei primi cristiani provenienti dal giudaismo. La benedizione prosegue poi affermando che anche i gentili hanno ricevuto la stessa vocazione (cfr. v. 13). La priorità storica, riservata ai giudei, deriva dalla loro speranza messianica (cfr. Ef 2,12). Ma anche nei confronti dei gentili si riscontra la stessa ed identica azione gratuita e benefica di Dio, «che opera tutto efficacemente secondo la sua volontà».

In questo brano viene messo chiaramente in luce il carattere gratuito del progetto di salvezza elaborato da Dio e realizzato mediante il Figlio. In esso si manifesta l'amore infinito di Dio per il Figlio che, per mezzo suo, è riversato sui credenti, i quali sono diventati «figli nel Figlio». Se la salvezza è frutto di amore e si manifesta nell'amore, anche i credenti sono chiamati a vivere nell'amore e a testimoniare nel mondo.